

---

## David Mamet a Roma: «L'attore deve metterci l'anima, ma permettere che sia il pubblico a capire»

**Autore:** Mara Randazzo

**Fonte:** Città Nuova

**Il regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e saggista, Premio Pulitzer nel 1984 per l'opera teatrale *Glengarry Glen Ross (Americani)*, fra l'altro in scena all'Eliseo proprio in questi giorni e fino al 30 ottobre, incontra nella Capitale ragazzi e scolaresche che si avviano alle discipline dello spettacolo**

«**Se da ragazzo, a New York, mentre facevo il barista** e non avevo neanche i soldi per pagare il biglietto della metropolitana, qualcuno mi avesse detto che 40 anni dopo avrei diretto il più bel teatro d'Italia, portato in scena 3 testi di David Mamet, e lo avrei avuto come ospite, gli avrei detto che era semplicemente pazzo. E per questo ai ragazzi in sala, e siete tanti, dico: dovete pensare che tutto è possibile. Non mettete limite ai vostri sogni». Esordisce così **Luca Barbareschi**, direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma, nel dare il benvenuto a **David Mamet**, regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e saggista, Premio Pulitzer nel 1984 per l'opera teatrale *Glengarry Glen Ross (Americani)*, fra l'altro in scena all'Eliseo proprio in questi giorni e fino al 30 ottobre.

**Mamet si trova nella capitale per la [Festa del Cinema](#) (13-23 ottobre)**, dove è stato protagonista di un "[Incontro ravvicinato](#)", il 18 ottobre, mentre il 19 ottobre ha incontrato centinaia di studenti dell'Università La Sapienza, che si avviano alle discipline dello spettacolo. Presente all'evento anche il direttore della Festa del Cinema, Antonio Monda.

«**Ho iniziato da bambino come attore a Chicago** e a 20 anni ho fondato una compagnia teatrale in un edificio abbandonato – racconta Mamet –. Questo teatro invece è veramente una casa per gli artisti, un sogno che si è realizzato e per il quale devo fare i complimenti a Luca Barbareschi», che ha il merito di aver fatto conoscere l'autore americano in Italia, traducendone i testi e mettendo in scena le sue opere.

---

**Nonostante i ripetuti e incalzanti tentativi dei giornalisti presenti** di far parlare Mamet sulle prossime elezioni presidenziali, il regista preferisce rimanere sul tema dello spettacolo e dell'intrattenimento: «Anche un dentista può avere le sue opinioni politiche – afferma –, ma non è il caso di chiedergliele mentre usa il trapano. Allo stesso modo l'artista: è pagato per divertire il pubblico. Se ho scritto una commedia e nessuno ride, ho fallito. Se scrivo una scena drammatica e nessuno piange, vuol dire che non ho commosso... Cerco di identificare i bisogni del pubblico e di soddisfarli». Ai giovani attori consiglia: «Pronunciate le battute in modo semplice e intelligibile. L'attore deve metterci l'anima e credere in quello che fa e dice, avere il coraggio di farlo. Deve poi permettere che sia il pubblico a capire [le intenzioni dell'autore, n.d.r]».

Fioccano anche le domande degli studenti: come adattare le sue commedie in contesti culturali diversi, quale tra le sue opere è quella preferita, il segreto per scrivere un buon dialogo, il valore del silenzio come forza comunicativa... Gli elementi di quello che poi è diventato il "**Mamet speak**" sono quelli che avevano colpito un giovane Barbareschi a New York: «**Non avevo strumenti per giudicare quello che vedevo**, se non il mio cuore, quando per la prima volta ho incrociato Mamet – racconta –. Una delle sue prime opere che vidi a Broadway fu *American Buffalo*. E lì ho deciso che per me lui era un fuoriclasse, un grandissimo scrittore. Per me era come Mozart, perché aveva una partitura di scrittura molto precisa. E l'ho capito a mie spese quando ho cominciato a tradurre, perché quando lui scriveva pausa, mezza pausa, oppure "*What? What what...?*", mi dicevo: forse qui tagliamo! Poi ho capito che c'era un sottotesto, e che c'era un mondo dietro quella pausa, quella mezza pausa, quel silenzio. Ero davanti a un materiale straordinario, una scrittura completamente nuova, e anche il turpiloquio che sembrava la cosa più evidente, era solo una metafora bellissima e non c'era niente di volgare. Da lì l'ho chiamato, gli ho telefonato, lui è stato molto gentile, mi ha detto "beviamoci un caffè..."».

Una passione che unisce il pubblico – che si fida delle proprie sensazioni e segue la proposta dell'artista –, chi lo ha scoperto, rilanciandolo in Italia, e il personaggio poliedrico, che nelle tante vesti con cui esprime la sua carica comunicativa, riesce ancora oggi ad affascinare, attrarre e parlare a generazioni diverse.